

# LA CARTA INGIALLITA

MASSIMO TEODORI

**L**a riforma costituzionale è un tormentone che va avanti da più di vent'anni senza soluzione. Hanno fallito i tentativi guidati dal liberale Bozzi, dal democristiano De Mita e dai comunisti e postcomunisti lotti e D'Alema. Se, come dichiara, la maggioranza berlusconiana riuscirà a concludere entro il 2004, si tratterà comunque di un successo che gioverà al Paese. Poiché il meglio è nemico del bene anche in questo caso, i politici responsabili di qualsiasi orientamento politico dovrebbero operare affinché finalmente l'Italia abbia quelle trasformazioni che altri Stati europei hanno conosciuto nella seconda metà del Novecento.

Ma è davvero necessaria la riforma costituzionale? Ed i mutamenti proposti sono quelli giusti per l'Italia? Occorre partire dal fatto che, diversamente da quel che dichiara il Presidente della Repubblica, la Costituzione (...)

(...) italiana è molto invecchiata. È sì vero che per 55 anni la suprema Carta nel suo valore letterale è stata il principale riferimento democratico contrapposto alla cosiddetta «Costituzione materiale» instaurata dalla partitocrazia. Tuttavia la Costituzione del '48 resta l'unica Costituzione europea modellata sul parlamentarismo in voga tra le due guerre e riflette una «Yalta italiana» che non c'è più. Non per caso i costituzionalisti sono soliti ripetere che ogni generazione, circa trent'anni dunque, dovrebbe riscrivere i suoi fondamenti costituzionali.

Si è ripetuto fino alla noia che il nostro Paese, pur profondamente modernizzato nel secondo dopoguerra, rimaneva tarpato da un sistema politico-costituzionale inadeguato. Lentezza nelle decisioni, burocratizzazione della vita pubblica, centralizzazione dell'amministrazione, pesantezza della politica, e tante altre patologie connesse con uno Stato vecchio e inefficace a fronte di una società

viva e dinamica. Il progetto ora avanzato, che riguarda temi da tempo sotto i riflettori, affronta proprio i principali nodi, certo non esaurienti, della modernizzazione dello Stato.

La proposta di un premier più forte segue la tendenza prevalsa ovunque in Occidente per cui gli esecutivi sono stati rafforzati rispetto ai modelli parlamentari della prima stagione liberale. Con diversi meccanismi lo hanno fatto la Germania nel 1949 sotto la spinta americana e la Francia della V Repubblica, per non parlare dell'Inghilterra che con il modello Westminster da sempre propone un governo forte (con poteri di scioglimento) insieme ad un Parlamento altrettanto forte. Anche per il nostro bicameralismo, l'ultimo perfetto e ridondante nelle democrazie occidentali, si ipotizza una trasformazione correlata alla nuova forma dello Stato, cioè all'aumento di peso delle Regioni con le loro specifiche identità; e così la riduzione - troppo lontana nel tempo - dei parlamentari romani serve ad equilibrare l'aumento dei rappresentanti regionali.

L'introduzione di elementi di federalismo e di devoluzione tende allo sgonfiamento dell'antica malattia centralistica italiana, anche se nella storia degli Stati costituzionali moderni è risultato sempre difficile passare a freddo (non nel momento fondante) dallo Stato centralizzato allo Stato articolato in personalità plurime. Nel nuovo schema si prevede che la composizione della Corte costituzionale (e del Consiglio superiore della magistratura) si conformi al nuovo modello di Stato che trova il punto cruciale proprio nel Senato eletto su base regionale. Anche l'enucleazione di un ruolo particolare per Roma capitale non è diverso nel gene-

re dagli statuti eccezionali di altre capitali, Washington, Parigi, Londra e Bruxelles. Infine il ruolo di garanzia - e di continuità e unità dello Stato - assegnato al Capo dello Stato è stato rafforzato special-

mente con il potere di nomina dei presidenti delle Commissioni indipendenti, divenute una branca con compiti non marginali del nuovo Stato.

Ciò detto, non penso affatto che l'intero schema proposto sia esente da contraddizioni e da conflitti e, dunque, al riparo da critiche e obiezioni. In diverse parti esso mostra una certa farraginosità, risultato delle spinte difformi della coalizione di centrodestra che, come è noto, è tutt'altro che omogenea. Una rigorosa impostazione liberale moderna avrebbe portato ad altro più rigoroso modello istituzionale. Ma, come s'è detto, il meglio è sempre nemico del bene, e gli italiani hanno troppo a lungo aspettato che la classe dirigente risolvesse i problemi di fondo del sistema. Il pacchetto che ora sarà sottoposto al Parlamento, dove tutte le forze di maggioranza e d'opposizione potranno far valere apertamente le loro visioni, è però un progetto concreto finalmente in grado di provocare in Italia quella modernizzazione istituzionale che altrove è stata messa in cantiere già tanto tempo fa.

IL GIORNALE

18 settembre 2003

€ 1/2 A

[464 - r/p/m/sti]